

INTRODUZIONE A BRUNDIBAR

OPERA PER BAMBINI IN DUE TEMPI

di Paolo Farinella

Genova, 10 Febbraio 2019, ore 17,00

Palazzo Ducale, Salone del Maggior Consiglio

«Memoria della Shoàh»

Due sono i modi per «FARE MEMORIA» del vituperio assoluto che fu la *Shoàh*. Oggi, possiamo aggiungere anche il «Giorno del Ricordo», di cui ieri si è celebrata la giornata nazionale in «ricordo» del massacro di Italiani innocenti, colpevoli di essere italiani, a opera dei comunisti jugoslavi, tragedia messa sotto silenzio o negata fino alla caduta del muro di Berlino, e ancora senza la possibilità di accedere agli archivi storici sia italiani sia jugoslavi.

La Shoàh, da una parte e il male assoluto di cui è tragedia vivente e le Foibe dall'altra, aberrazione ideologica che genera altra tragedia. Tutte e due – in modi e per ragioni diverse – in nome di un nazionalismo idolatrico, mirante a distruggere col popolo la cultura, l'identità, la memoria, la nazionalità, il passato e il futuro. Stolti e ignoranti, la memoria storica è «memoria collettiva» che resiste nel tempo e supera il tempo per restare monito impotente davanti a chi vuole essere contemporaneo della propria storia come fluire di una storia universale

Il 1° modo di fare memoria è la rimembranza romantica e commossa che acquieta le coscienze senza lasciare traccia, senza insegnare nulla. In questi giorni, in cui le acque del Mediterraneo hanno toccato le soglie della nostre case, portandovi dentro cadaveri di donne, uomini, bambini soli, reduci da violenze inaudite nei campi lager della Libia... prendiamo atto che la Storia è una grande maestra di vita proprio perché non insegna nulla.

Il 2° modo è essere disponibili a lasciarsi colpire allo stomaco e, doloranti, tenere gli occhi aperti per assaporare il ludibrio fino in fondo come gocce lente di fiele che avvelenano e liberano perché coinvolgono ed esigono una presa di posizione di oggi, come non ci fu ieri.

Un pugno che non tramortisce, ma sveglia le fibre dell'anima per mettere in guardia che, anche se la Storia non si ripete mai, essa è testimone di tentativi di imitazione che possono avvelenare i pozzi della Democrazia, del Diritto, della Giustizia, della Dignità umana, della Civiltà (senza aggettivi) fino a perdere il senso minimo della «Pietas» inscritta nella natura della coscienza personale.

Tutto questo è BRUNDIBAR, opera teatrale e corale con bambini e adulti, legati a doppio filo dalla Musica e dall'Orrore nel lager cecoslovacco di Theresienstadt, dove i bambini senza infanzia, furono violentati a diventare adulti d'un colpo e nel 1943, carne fresca per forni crematori di Auschwitz. Nella loro abissale oscenità, i nazisti usarono bambini come carta da parati, da mostrare alla Croce Rossa internazionale per «dimostrare» oscenamente che il lager di Theresienstadt erano luoghi ameni di musica giocosa.

Se i lager erano la nefandezza dello spirito abbruttito e malato, la feccia del «peccato del mondo», usare i bambini deportati per nascondere l'ignominia dell'orrido e della disumanità, lascia senza parole, senza respiro e senza speranza. Pur bruciati vivi, quei bambini di ieri con i bambini di oggi che muoiono nel mare o nel lager della Libia, della Turchia o della Siria o dell'Afghanistan o sotto l'immoralità di ogni guerra, sono i vincitori perché sono impressi nella nostra memoria, nel senso di colpa che ci trafigge, nel desiderio di un mondo umano, giusto e legale. Noi oggi facciamo memoria di loro, figli e figlie nostri. Lo dobbiamo ai loro, ma specialmente ai nostri bambini.

I bambini di Brundibar sono la nostra coscienza che mai ci farà sopire in pace come se la *Shoàh* non fosse mai accaduta, come se fosse ipotetico evento del passato perché la *Shoàh* è la spada a doppio taglio che ci obbliga a opporci a tutti i negazionisti che provano a scappare dall'orrore e dalla vigliaccheria, ma vi restano inchiodati perché tutti siamo colpevoli, specialmente se non facciamo nulla, se ci rintaniamo nel nostro guscio perbenista e lascivo. Solo dalla presa di coscienza può nascere la speranza per costruire insieme un mondo che sia veramente migliore perché fondato sulla dignità di ogni essere umano «senza distinzione di

sesto, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali» (Cost. It., art. 3 §1).

Non si doveva tacere ieri, nemmeno per salvare vite umane, come fece Pio XII, su cui, nonostante il suo formidabile servizio di assistenza per migliaia di Ebrei, pesa come un macigno il silenzio di non avere urlato a tutto il mondo la condanna irrevocabile del nazifascismo, costasse quel che doveva costare, fosse pure la sua deportazione. Non possiamo tacere. Non dobbiamo tacere. Non vogliamo tacere. È il mio impegno per oggi e domani fino alla mia morte e anche oltre. Per questo oggi diverse associazioni sotto la guida e la regia della Fondazione Giorgio e Lilli Devoto vogliamo rappresentare *Brundibar* di Hans Krása.

L'opera *Brundibar* è serena e giocosa perché è opera celeste, che nel turbinio della morte, seppe sollevare i bambini a rango di salvatori dell'umanità: agnelli innocenti immolati, essi morirono perché noi vivessimo, morirono perché noi avessimo Giustizia e fossimo tutelati dal Diritto, mai dal sopruso. Non saremo mai abbastanza riconoscenti ai bambini e a tutti i deportati per avere affermato con la loro morte che la vita senza diritti è una morte peggiore.

Oggi noi li veneriamo e sul loro corpo incenerito, sulle note che essi sono stati capaci di liberare nel cielo come rondini di primavera, mentre li ascoltiamo e li eleggiamo carne della nostra carne, noi oggi in silenzio, col cuore gonfio, ma con la ragione vigile scriviamo a sangue sulla nostra pelle come un inno di civiltà, opposto al numero sul braccio degli internati, che l'antisemitismo è la fonte e l'alimento di ogni forma di razzismo, di disumanità e di abbruttimento dello spirito.

Ascoltando e vedendo *Brundibar*, in questo straordinario spettacolo, onoriamo le vittime, specie i bambini «probabilmente vogliono soltanto essere vive nella nostra memoria, dal momento che non state vive nella vita» (PAOLO DE BENEDETTI, *Quale Dio? Una domanda sulla storia*, Morcelliana, Brescia 1996, 61-62).

Possiamo esserne degni.

Palazzo Ducale, Salone del Maggior Consiglio

Genova, 10 febbraio 2019

Paolo Farinella, prete - Genova